

TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA - *Reg. Fami-
nii seu Forolibien.-Brittinorien.* - Nullità del matrimonio - Esclusione del
bonum fidei - Sentenza definitiva - 31 maggio 1995 - Faltin, Ponente.

Matrimonio — Consenso — Simulazione parziale — Esclusione del *bonum fidei* — Atto positivo di volontà — Valutazione.

Matrimonio — Consenso — Simulazione parziale — Esclusione della fedeltà coniugale — L'amore coniugale e il *bonum fidei*.

Matrimonio — Consenso — Simulazione parziale — Limiti tra questo capo di nullità e quello dell'incapacità di essere fedele in matrimonio — La « incapacità » di essere fedele quale *causa simulandi*.

Per valutare la vera natura e l'entità dell'atto positivo di volontà del contraente (o dei contraenti), il Giudice prudente deve essere attento a non applicare alla realtà i suoi schemi prefissi e stereotipati, stabiliti previamente di una volta per sempre. Sarà piuttosto attento a cogliere l'individualità del soggetto simulante nella sua esistenza concreta, dove si esprime la sua propria e definitiva volontà. Se la natura della volontà del simulante va considerata riguardo l'oggetto del contratto escluso, l'entità della siffatta volontà non sempre è o può essere la stessa in qualunque caso, secondo quanto disse il Divo Tommaso: « actiones vel passiones sunt suppositorum »⁽¹⁾.

(¹) Si tratta di una massima particolarmente importante, se si tiene conto che la simulazione è la causa di nullità del matrimonio più frequente invocata nei tribunali ecclesiastici. Non di rado, infatti, si può incorrere in schemi prestabiliti con i quali e attraverso i quali si vuole giudicare la realtà, volendo sì che essa sia confacente ad essi, invece di cercare di scoprire la reale e autentica volontà del soggetto. L'atto positivo di volontà è « positivo » non soltanto nel senso che esso deve essere realmente posto dal nubendo, ma anche nel senso che esso cerca un « bene » personale e proprio, perlomeno soggettivamente. Questo atto di volontà sarà « un'esclusione » di una proprietà o di un elemento essenziale del matrimonio solo se il « bene » voluto dal simulante risulta incompatibile con il connubio (Si veda in questo senso SERRANO, J.M., *El acto de voluntad por el que se crea o frustra el consentimiento matrimonial*, in REDC 51 (1991), pp. 567-589; VILADRICH, P.J., *Comentario al canon 1101*, in *Comentario exegético al Código de Derecho Canonico*, EUNSA, pro manuscripto).

L'oggetto della volontà non sono mai le obbligazioni, in modo tale che chi si sposa le accetta e chi simula le rifiuta. Esso è una grande e penosa riduzione concettuale. L'oggetto della volontà è il matrimonio o, per il contrario, un « progetto per-

Nei casi in cui si deve trattare sulla esclusione del bonum fidei lo splendore della giustizia e della verità esige che non vengano confuse l'essenziale proprietà del matrimonio, come è l'unità, e l'esclusione di un elemento essenziale del vincolo, ovverosia il bene della fedeltà. La ragione, come è ovvio, risiede nel fatto che l'unità in sé e di per sé si oppone ugualmente alla poligamia e alla poliandria, mentre, invece, l'esclusione del bonum fidei può avverarsi anche senza la poligamia e la poliandria, i.e., nella monogamia. Tra altri argomenti in favore di ciò, si potrebbe dire che — sotto un aspetto psicologico — non deve essere rifiutato né messo da parte il difetto del vero amore verso l'altra parte, nei casi di nullità del matrimonio per esclusione del bonum fidei (2).

sonale » che è ritenuto un bene per il soggetto. La volontà soltanto può abbracciare ciò che è ritenuto soggettivamente un « bene ». Solo ci sarà nullità del matrimonio quando si metta in luce quale era la volontà reale del soggetto riguardo un determinato « progetto » che risulta incompatibile con il matrimonio. Se il progetto personale è compatibile con il matrimonio non sarà possibile dichiarare la nullità, poiché non ci sarà stata la cosiddetta « esclusione » dei beni essenziali del matrimonio. Perciò, non basta con l'affermare che il nubendo ha commesso tanti adulteri, prima e dopo le nozze, perché ciò non prova automaticamente l'atto positivo di volontà di esclusione del *bonum fidei*. Anzi, secondo la dottrina tradizionale, nemmeno l'esistenza di una *intentio adulterandi* dovrebbe essere sufficiente per ritenere nullo il consenso matrimoniale. Tra altre ragioni, ciò è così perché « bonum fidei latius concipitur, positivo modo, quam coarctata adulterandi prohibitio, quae consequens potius est » (coram Serrano, 25 luglio 1980, in RRD, vol. 72, p. 531). L'oggetto del consenso non sono le obbligazioni essenziali, in modo che sia necessario un atto di volontà che assuma ciascuna di esse. D'altronde, né il *bonum fidei* coincide con « l'assunzione dell'obbligo di non commettere adulterio » né l'esclusione del *bonum fidei* consiste nel rifiutarsi di assumere tale obbligo negativo. (Sulla riduzione subita dai tre beni di agustiniana memoria nella manualistica degli ultimi secoli, in genere, e di quella immediatamente anteriore al Concilio Vaticano II, in specie, si veda la recente monografia di GIL HELLIN, F., *El matrimonio y la vida conyugal*, EDICEP C.B., Valencia, 1995).

D'altronde, non ci sono due volontà (una *contrabendi* e un'altra *simulandi*), coesistenti e in lotta, in modo tale che il giudice debba cercare di capire quale di esse sia da considerare prevalente. Sia nel matrimonio valido che in quello simulato, c'è sempre una sola volontà, quella personale del nubendo, a cui occorre avvicinarsi allo scopo di dare una sentenza giusta nel merito. In senso stretto, l'atto positivo di volontà non è direttamente un'esclusione, bensì qualcosa incompatibile con qualcuno dei beni o degli elementi essenziali del matrimonio, che risulta per ciò stesso « escluso ».

(2) In stretto rapporto con la questione precedente, si pone il problema del contenuto giuridico del *bonum fidei*. La sentenza c. Faltin, ora commentata, ribadisce una dottrina che si può dire ormai pacifica — e cioè, che il *bonum fidei* non va confuso con l'unità del connubio — ma sostiene di pari passo che tale bene coincida

Per quanto riguarda la causa simulandi sembra che in questo caso, essa deva trovarsi nella stessa natura o carattere dell'attore, come dimo-

con l'obbligo della fedeltà coniugale. La sentenza, infatti, ritiene che « inter alia argumenta, sub aspectu psychologico, certo certius spernendus vel seponendus non est, in casu nullitatis matrimonii ob exclusionem *boni fidei*, etiam defectus veri amoris erga compartem. Qui enim in ineundis nuptiis, ob defectum sani sponsalicii amoris, scilicet superna gratia enutriti, plenam et exclusivam suiipsius donationem excludit, despicit sacramentum atque graviter offendit dignitatem personae humanae, nam: "la donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella dimensione temporale è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente" (Ioannes Paulus II, Exhortationem Apostolicam *Familiaris Consortio*, n. 11) *id est, aliis verbis, fictum iniret matrimonium* » (n. 12).

A nostro avviso, la nota affermazione del Romano Pontefice nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* n. 11 non può essere portata direttamente al campo del diritto, poiché non è questo l'ambito in cui essa intendeva fare luce. In essa, il Romano Pontefice mette in stretto rapporto il « dono di sé » e ogni « gesto sessuale », in cui tale dono risulta espresso. La bontà dell'atto coniugale è legata infatti alla sua capacità di esprimere il dono totale della persona. Perciò, gli atti prematrimoniali o gli atti sessuali di chi intendesse un matrimonio temporaneo non sarebbero « leciti » perché in se stessi esprimono una volontà utilitaristica, e non quella di « donazione della persona » oggettivamente significata dalla struttura della sessualità. Perciò, non ci sembra di poter condividere l'affermazione finale della sentenza (da noi sottolineata) — « *id est, aliis verbis, fictum iniret matrimonium* » — poiché situa quell'asserzione del Romano Pontefice direttamente nell'ambito giuridico per valutare non tanto la *copula coniugalis*, bensì la validità del consenso coniugale.

Se l'oggetto del consenso fosse l'assunzione dell'obbligo della fedeltà coniugale sarebbe giusto ritenere che qualsiasi « limitazione » in merito dovrebbe essere ritenuta invalidante del consenso e non ci sarebbe distinzione tra il campo morale e quello giuridico. Anzi, come sostiene una sentenza c. Burke, 8 febbraio 1990, in questa rivista 2 (1990), p. 581, n. 15, « si stricta cum logica applicetur, haec rigidior thesis fundamentum praebet ad sustinendam nullitatem cuiusvis matrimonii ubi contrahens propositum sese masturbandi retineat; nam, sub respectu *moralis*, masturbatio quoque peccatum contra coniugalem fidelitatem est ».

Il *bonum fidei* non si confonde con l'unità del vincolo ma nemmeno si può estendere il suo contenuto fino al punto di fare rientrare in esso la vita coniugale, quasi come se il consenso del contraente, assumendo tutto lo sviluppo esistenziale futuro dal punto di vista giuridico, non potesse essere « macchiato » da intenzione alcuna moralmente riprovevole. Va perciò ribadita la via di mezzo, sia nel senso tradizionale secondo il quale nel consenso non può mancare un'ordinazione essenziale alla fedeltà — così come in esso non può mancare la potestà sul corpo o il dovere-diritto riguardante la comunione di vita — sia nel senso di considerare come oggetto del consenso la coniugalità stessa, quale relazione familiare. Sia in un caso che

strano parecchi testimoni. Lui, infatti, è affetto da una libidine quasi patologica, fino al punto che tanto il Difensore del Vincolo come le istan-

nell'altro, ciò che va comunque evitato è il pensare che le prestazioni future (cose come gli inadempimenti futuri, nel caso della volontà simulatoria) siano oggetto della volontà del contraente (o rispettivamente del simulante) nel momento della cerimonia matrimoniale, in cui viene espresso il consenso vero (o quello simulato).

Così facendo si eviterà l'incorrere in automatismi indebiti, secondo i quali basterebbe dimostrare l'esistenza di alcune relazioni sessuali con altri *partner* prima delle nozze e di alcuni adulteri dopo la cerimonia nuziale per poter dichiarare quasi automaticamente la nullità del consenso. Ciò non significa che l'*intentio adulterandi* sia sempre irrilevante — come invece sembra ammettere la citata sentenza c. Burke, 8 febbraio 1990 — così come non si può nemmeno dire che sempre sarà rilevante agli effetti della nullità del vincolo. Occorrerà, in ogni caso, valutare di quale *intentio* si tratti, tenendo conto le circostanze vitali, sociali e culturali del soggetto simulante, così come sarà necessario esaminare la portata di ogni singolo adulterio da lui commesso. Non sembra che debba avere la stessa qualifica giuridica un atto sporadico, fatto con un partner sconosciuto e con un marcato carattere di sfogo sessuale, a quell'atto in cui il coniuge significa una unione affettiva e spirituale con una terza persona, la quale è amata e con cui si vuole stabilire un rapporto di comunione. L'atto di adulterio è innanzitutto e specificamente un atto che qualora fosse realizzato tra marito e moglie sarebbe una *copula coniugalis*, e da ciò deriva la sua speciale gravità, perché i fautori non solo non sono sposati ma stanno infrangendo la fedeltà coniugale.

Di fatto, la tradizione canonica insegna che non tutti gli atti contrari alla fedeltà coniugale « dividono la carne ». Secondo una dottrina comune — anche se non pacifica — l'omosessualità non « divide la carne ». Possono essere atti gravissimi dal punto di vista morale e, di fatto, essi possono essere giuridicamente equiparati agli atti adulterini, ma non sembra possibile identificare a tutti gli effetti l'atto di adulterio commesso da un coniuge con una persona dell'altro sesso a cui si ama e con la quale si vorrebbe stabilire una comunione di persone. Perciò esso « divide la carne » ed è l'unica causa di separazione perpetua che conosce l'Ordinamento canonico. Inoltre, tra i requisiti tradizionali della nozione di adulterio si deve annoverare l'apertura dell'atto sessuale alla trasmissione della vita: l'adulterio, infatti, « deve essere consumato, cioè con la copula completa che comporti la seminazione. Se ci fu la copula si presume sempre l'effusione del seme » (BERSINI, F., *Il diritto canonico matrimoniale*, Elle di ci, Leumann (Torino), 1994, p. 230).

Più che la « quantità » delle infedeltà commesse — anche se essa non va nemmeno trascurata — ciò che deve contare di più è la « qualità » degli adulteri commessi dalla parte simulante. È proprio tale qualità — anche se negativa — che ci indicherà quale sia il rapporto tra il « consenso coniugale » e tali atti adulterini. Se essi accadono in prossimità alle nozze, prima e dopo di esse, se sono compiuti sempre con la stessa persona che si amava e si continua ad amare anche dopo il matrimonio, sembra allora che l'intenzione *adulterandi* costituisca una volontà che è incompatibile anche giuridicamente con la validità del consenso. In questo caso, si può dire, infatti, che praticamente risulta « escluso » il *bonum fidei*.

Diversamente andrebbe valutato, a nostro avviso, l'atto adulterino commesso con una prostituta o con un partner occasionale, anche se esso accade immediatamente dopo le nozze. Sono opportune, a questo riguardo, le considerazioni di Le-

ze precedenti mettono in dubbio la di lui capacità di impegnare se stesso ⁽³⁾.

wis: « Di un lussurioso che si aggira furtivo per le strade, noi diciamo, con un'espressione poco felice, che "vuole una donna", ma a rigor di termini, una donna è l'ultima cosa che quello vuole. Egli è alla ricerca di un piacere, per ottenere il quale è indispensabile che una donna entri a far parte dell'ingranaggio. Quanto poi gli stia a cuore quella donna, lo si può facilmente dedurre dal suo comportamento verso di lei cinque minuti dopo averne goduto: non si conserva il pacchetto delle sigarette vuoto » (LEWIS, C.S., *I quattro amori*, Milano 1990, pp. 89-90). Non tutti gli adulteri sono uguali. L'*intentio adulterandi* va valutata sia a seconda la quantità delle infedeltà commesse, sia innanzitutto secondo la loro qualità, il significato cioè umano che esse contengono.

⁽³⁾ Nel caso giudicato dalla sentenza ora commentata era tale la frequenza delle infedeltà commesse dall'attore che non si esita ad indicare che la « causa simulandi » fosse stata la sua stessa inclinazione patologica ai rapporti extraconiugali. Nella sentenza non si vuole dire che l'attore fosse incapace di assumere l'obbligo della fedeltà per iperestesia sessuale. Si vuole indicare soltanto la *causa simulandi*, cioè la ragione giustificatrice dell'esclusione del *bonum fidei*. La natura « quasi patologica » del soggetto permette spiegare la sua volontà di non voler impegnarsi in un ambito in cui lui non è padrone di se stesso.

È questa una linea che era stata seguita da alcune sentenze rotali con precedenza alla promulgazione del Codice di Diritto Canonico del 1983: cf. sentenza c. Heard, 5 giugno 1941, in *RRD*, vol. 33, p. 490; c. Lefebvre, 26 aprile 1958, in *RRD*, vol. 50, p. 278, in cui si legge: « Quae ad minus innuunt eam obligationem non assumpsisse, quam sic fatebatur sibi impossibilem esse; nam quod impossibile ita pertinaciter praedicabat, certo excludebat »; c. Lefebvre, 19 dicembre 1959, in *RRD*, vol. 51, p. 613. In questi casi, caratterizzati dalla assenza di una norma concreta che riguardasse la incapacità matrimoniale degli affetti da iperestesia sessuale, è comprensibile che la Rota abbia cercato nella patologia la *causa simulandi* di una esclusione del *bonum fidei*.

Adesso, a trent'anni dal Concilio Vaticano II e dopo la promulgazione del Codice, si pone ancora il problema dei limiti che separano la simulazione dall'incapacità. Di fronte all'opinione comune della dottrina secondo cui « un soggetto che non gode della necessaria libertà di elezione tale da poter formulare un valido consenso matrimoniale, che non si trovi cioè in condizioni mentali e psichiche da poter prestare un valido consenso e, in ultima analisi, che sia incapace di assumersi un determinato obbligo matrimoniale, deve anche ritenersi incapace di escluderlo ». (VILLEGIANTE, S., *Ninfomania e cause di nullità matrimoniale*, in *Il Diritto Ecclesiastico* (1960), p. 163), c'è la giurisprudenza rotale che continua ancora ad invocare l'iperestesia sessuale quale causa simulandi: « Amor... — si legge in una c. Ferraro, 16 ottobre 1984, in *RRD*, vol. 76, p. 529, n. 19 — si a viro dissoluto seu hyperesthesia sexuali affecto procedit, ad fictionem adhibendam est summpoere pronus ».

In effetti, ci sono casi — come quello dell'attore della causa che è stata oggetto della sentenza c. Faltin, 31 maggio 1995, che ora commentiamo — in cui il soggetto simulante non è veramente incapace di assumere il *bonum fidei*, perché non è affetto da satiriasi o ninfomania, e, tuttavia, raggiunse un livello alto di promiscuità sessuale da

(*Omissis*). — I. FACTI SPECIES. — 1. Dominus C., actor in causa, catholicus, vigesimum septimum suae aetatis annum agens, laurea doctorali in arte medica condecoratus, et Dominus A., mulier conventa, et ipsa catholica, viginti et quinque annorum, studiis in Universitate Messanensi incumbens, anno 1970 obviam sese habuerunt.

2. Die pro celebrandis nuptiis iam statuto, ceterisque omnibus paratis ad nuptias, vir matrimonio cum sponsa validicere voluisset, firmiter autem renuentibus eius parentibus. Ideoque, ad scandala vitanda, nuptiae factae sunt die 4 septembris a. 1973 in ecclesia parocchiali S. Francisci, civitatis ac dioeceseos Messanensis.

3. Familiare vero consortium, ortu duorum filiorum recreatum, non obstante modo agendi seseque gerendi viri, qui, capta occasione, uti ante nuptias ita etiam inde statim post nuptiarum celebrationem, occursum cum per plurimis mulieribus recusare non dedignavit, tredecim circiter per annos protractum est.

4. Etenim, legali separatione inter coniuges, mense martii a. 1988, instituta, die 17 iunii eiusdem anni vir Tribunali Flaminio porrexit libellum, quo accusavit nullitatem sui matrimonii ob simulationem totalem, sin minus ob exclusum bonum sacramenti sua ex parte. Quo libello admissio, die 5 octobris subsequenti, dubium concordatum est, die 5 decembris a. 1988, iuxta petita viri actoris, absente muliere conventa.

Instructione causae incoepata per auditionem mulieris conventae, die 15 februarii a. 1989, perdurante interrogatorio viri actoris, diei 16 februarii, eiusdem viri Cl. mus Patronus petiit, ut auditio suspenderetur instans, ad normam can. 1514, ut addatur novum caput, scilicet exclusio *boni fidei ex parte viri*. Quod et obtinuit Decreto Iudicis instructoris atque Ponentis in causa.

Exinde, die 28 eiusdem mensis, locum habuit altera litis contestatio ac dubii concordantia, quae facta est sub formula: « Se il ma-

permettere l'esclusione del *bonum fidei*. Su queste situazioni è utile lo studio di SOLFERINO, G., *Incapacità di assumere le « obligationes matrimonii essentialia »* (can. 1095, n. 3) per *iperestesia sessuale: excursus canonico giurisprudenziale*, Tesi di dottorato discussa presso il Pontificio Ateneo della Santa Croce, *pro manuscripto*, Roma 1994, così come la nota alla sentenza c. Burke, 17 giugno 1993, in *Ius Ecclesiae*, 7 (1995), pp. 219-230.

trimonio in esame debbasi considerare nullo per l'esclusione della fedeltà da parte dell'attore in causa », firmo tamen manente « il primo capo di accusa », e cioè: « Se il matrimonio debbasi considerare nullo per l'esclusione dell'indissolubilità da parte dell'uomo », muliere conventa praesente et primum dicente « di ritenere infondati entrambi i capi di accusa » ac deinde, accepto Decreto, declarante: « ... non ho nulla da eccepire sulla formalità dell'atto ».

Attamen notare oportet, quod prima concordatio dubii, diei 5 decembris a. 1988, facta est, iuxta petita actoris, sub formula: « Se consti della nullità del matrimonio in esame per simulazione totale da parte dell'attore, e, in subordine, per esclusione dell'indissolubilità da parte del medesimo attore ». Altera ex parte, viri actoris Patronus in instantia, diei 16 februarii a. 1989, petiit, ut dubium ita concordetur, nempe: « Se consti della nullità del matrimonio in esame per esclusione dell'indissolubilità e della fedeltà da parte dell'uomo ».

Ast, nullibi in actis fit mentio an actor eiusve Patronus formaliter renuntiavissent capiti simulationis totalis in libello adducto et rite concordato, die 5 decembris a. 1988. Dum, e contra, in corpore sententiae definitivae, diei 22 martii a. 1990, legitur: « Affirmative, ma solo per l'esclusione della fedeltà da parte dell'attore in causa. Non consta la simulazione totale né l'esclusione della indissolubilità da parte dello stesso uomo ». Idem statuitur in parte dispositiva sententiae, vetito viro transitu « a nuove nozze » « inconsulto Ordinario loci », sed scire non datur, quando haec sententia publicata fuit.

5. Utcumque, die 28 februarii a. 1989 prosecutum est vadimonium mulieris conventae, quippe quae denuo audita est die 16 novembris a. 1989, quo die acta causae universa publicata fuerunt.

Praeter mulierem conventam, auditus est vir actor, die 7 iunii a. 1989, et, insuper, excussi fuerunt novem testes, omnes ex parte viri inducti, nam conventa, comparens in iudicio, declarationi nullitatis sui matrimonii sese opposuit, Patronum sibi nominare recusavit, testes sua ex parte indicare renuit, per plurimis memorialibus ac documentis sua iura tueri ac per semetipsam sese defendere maluit, firmiter retinens unice et exclusive eius verbis ac scriptis credendum esse, uti ex infra dicendis clarius apparebit.

6. Causa transmissa est, ad normam can. 1682, die 25 ianuarii a. 1991 ad Tribunal appellationis Trivenetum. Quod Tribunal con-

stitutum die 26 februarii a. 1991 suo Decreto, diei 18 aprilis a. 1991, causam ad ordinarium novi gradus examen admisit.

Quo Decreto, die 20 maii subsequenti publicato, coram idem Tribunal contestatio litis ac dubii concordatio locum habuit die 18 iunii a. 1991, nemine in iudicium vocato aut instante, sed tantum « visti i canoni 1513 e 1677 », sub formula: « Se la sentenza affirmativa di 1° grado debba essere o no confermata, cioè se consti della nullità del presente matrimonio per esclusione della fedeltà da parte dell'uomo », omissis scilicet aliis duobus capitibus negative in prima instantia dimissis. Cui dubio, peracto supplemento instructoriae, sententia diei 10 maii a. 1994, respondendum esse censuit: « Negative, cioè la sentenza di primo grado va riformata, perché non consta della nullità del presente matrimonio per esclusione della fedeltà da parte dell'uomo ».

7. Adversus quam sententiam, die 1 iunii a. 1994 publici iuris factam, vir actor appellavit ad H.A.T. Coram quo actis causae acceptis die 16 novembris a. 1994 et Turno constituto Decreto Exc.mi Decani, diei 15 decembris a. 1994, atque obtento Defensoris Vinculi voto praevio, diei 23 ianuarii a. 1995, cum capita simulationis totalis et exclusionis boni sacramenti ex parte actoris, in prima instantia negative dimissa, in altera instantia pertractata non fuerint neque N.O. proposita sint, omnibus ius habentibus rite legitimeque citatis acceptaque responsione mulieris conventae, die 9 martii nuper praeteriti, dubium concordatum est, die 22 eiusdem mensis, sub formula: « An constet de matrimonii nullitate, in casu, propter exclusum a viro bonum fidei ». Cui dubio, praehabitis S. Vinculi Tutoris N.F. animadversionibus atque scriptura defensionali viri actoris eximii Patroni eiusque responsione, diei 5 c.m., servatis ceteris omnibus de iure servandis, Nobis incumbit onus atque spectat ius respondendi.

II. IN IURE. — 8. Prouti omnibus pernotum est, iuxta doctrinam Divi Thomae, sicuti esse potest validum matrimonium sine prole, numquam autem existere potest sine iure ad coniugales actus, ita etiam, ex analogia iuris, dicendum esse videtur, quod aliquando dari potest validum matrimonium sine communionem totius vitae, numquam vero valide contrahi potest *sine* « Ius » *ad communionem totius vitae*.

Etenim, illa particula « totius » vindicare videtur essentielles proprietates cuiuscumque matrimonii, quae sunt unitas ed indissolu-

bilitas, aliaque essentialia elementa, veluti, inter baptizatos sacramentalis matrimonii christiani dignitas.

Diximus, quod unitas ed indissolubilitas, sunt essentiales proprietates « cuiuscumque matrimonii » nedum igitur matrimonii inter baptizatos contracti, nam « se è vero che l'unità e l'indissolubilità nel matrimonio cristiano “ratione sacramenti peculiarem obtinent firmitatem” (can. 1056); ciò vuol dire: *a*) che l'unità e l'indissolubilità... sono insite nella natura intrinseca dello stesso vincolo naturale; *b*) che, perciò, sono preesistenti e non conseguenti al sacramento, dal quale, appunto, riceve soltanto “maiolem firmitatem” » (cf. D. FALTIN, in *Studi giuridici*, XXII: La simulazione del consenso ... Ed. LEV, a. 1990, p. 61).

9. Quoad « communionem totius vitae » scribit J.M. Serrano Ruiz: « Nel matrimonio “in facto esse”, può mancare la “communio totius vitae” — o il “consortium totius vitae” — ma non può mancare mai lo “Ius” alla comunione di vita », ideoque et ius exclusivum et perpetuum ad bonum fidei, quippe quod ius est elementum essenziale ad constituendum matrimonium actu voluntatis, quo vir et mulier foedere irrevocabili sese muto tradunt et accipiunt (cf. can. 1057 § 2 et J.M. Serrano Ruiz, *La simulazione del consenso matrimoniale*, Estr. da *Studi Giuridici*, XXII, a. 1990, p. 106).

Ex quo sequitur, quod fidei bonum pertinet ad communionem totius vitae iam in ipso actu constitutivo matrimonii « in fieri », seu manifestationis consensus matrimonialis.

Attamen, quamvis « internus animi consensus praesumitur conformis verbis vel signis in celebrando matrimonio adhibitis » (can. 1101 § 1), nihilominus in aestimanda consensus simulatione, certo certius « il comportamento esterno del nubente nel compiere il rito correttamente... con tutto il rispetto dovuto ad esso, non è una prova della rettitudine della sua intenzione » (cf. D. FALTIN, *art. cit.*, p. 81-82).

Iure ac merito Legislator statuendam esse censuit normam legis, iuxta quam, praemissa praesumptione de conformitate externae manifestationis consensus cum interno animi consensu decernit: « At si alterutra vel utraque pars positivo voluntatis actu excludat matrimonium ipsum vel matrimonii essenziale aliquod elementum, vel essentialiam aliquam proprietatem, invalide contrahit ».

10. In perpendenda autem vera natura ac entitate actus voluntatis positivi contrahentis (vel contrahentium), prudens Iudex non ad

schema quoddam praefixum aut stereotipicum, semel pro semper pro quocumque casu praestabilitum, attendere tenetur, sed « potius — scriptum legimus in una c. Exc.mo Fiore, in una Mediolanen., diei 24 februarii a. 1979 — ad individualitatem subiecti simulantis in sua existentialitate oculos vertere debet Iudex, propriam praedefinitam voluntatem exprimentis. Si natura voluntatis simulantis consideranda est relate ad obiectum a contractu exclusum, entitas huiuscemodi voluntatis non semper eadem est vel esse potest in quocumque casu, nam iuxta illud Divi Thomae: “actiones et passiones sunt suppositorum” (cf. Summa Theol., I, qu. 2, a. 3 ad 1; qu. 29, a. 1 in corp.; qu. 39, a. 5, ad 1; qu. 40, a. 1, ad 3) » (ARRT Dec., v. LXXI, 1979, 77-78).

Utrumque et in omni casu, uti recte animadvertitur in una c. Ewers, diei 10 iunii a. 1976, v. LIX, p. 452, n. 2: « ultima et veluti radicata cuiuscumque simulationis causa est malitia hominis, iuxta eius educationem, characterem, personalitatem, formam mentis et modum sese gerendi ideoque et agendi pensitandam » (cf. Dec., c. Funghini, diei 27 novembris a. 1985, n. 6), « et, hodiernis temporibus, addendum esse censemus, iuxta scelera ac depravatos mores societatis, edonismo imbutae, in qua sensus rei sacrae prorsus evanescit », uti scripsimus in una Venetiarum, diei 30 octobris a. 1991 (c. infrascripto Ponente, in ARRT Dec., v. LXXXIII, 1991, p. 696, n. 11).

Ratio est, nam « generatim homo operatur prouti profunde sentit ob illud principium motricitatis idearum et imaginem, secundum quod imago et idea eo maiorem efficaciam obtinet, scilicet eo fortius ad operandum impulit, quo vividior et profundior exstat, quo latius in interiore animo prostat » (cfr. ARRT Dec., in una Neapolitana, c. Felici, v. XLVI, p. 616, n. 4 c).

11. In huiuscemodi causis ob exclusum bonum fidei pertractandis, iustitiae ac veritatis splendor exigit: « Sicuti exclusio boni sacramenti confundenda non est cum exclusione sacramentalis dignitatis matrimonii inter baptizatos, ita etiam, iuxta recentiore doctrinam ac H.A.T. iurisprudentiam » (cfr. ARRT Dec., v. LXXXIII, p. 600, n. 2, in una Romana, c. Funghini, diei 23 octobris a. 1991) confundendam non esse, censemus, essentialem proprietatem matrimonii, prouti est unitas, cum exclusione elementi essentialis vinculi seu bono fidei.

Ratio est, nam, uti patet, unitas in se et per se opponitur polygamiae aequae ac polyandriae, dum, e contra, exclusio boni fidei haberi

potest etiam sine polygenia aut polyandria, i.e. in monogamia (cfr. ARRT Dec., in una Lincien., c. infrascripto Ponente, diei 9 novembris a. 1990, p. 15, n. 12).

Ad rem, ut verbis Concilii Vaticani II utamur, matrimoniale foedus cum sit coniugum, « intima unio », utpote mutua duarum personarum donatio atque acceptatio, nedum bonum liberorum, sed etiam bonum coniugum indole sua naturali « plenam coniugum fidem... » exigit (cf. Const. *Gaudium et Spes*, n. 48 et can. 1055 § 1; item Pio XI Litteras Encyclicas *Casti connubii*, I).

Reapse — scribit P. Navarrete: « La proprietà dell'unità non coincide con il "bonum fidei", in quanto che l'unità esclude la poligamia simultanea, mentre il "bonum fidei" esclude anche l'adulterio. Tecnicamente sarebbe auspicabile — etiam iuxta alios probatos auctores —, che i pochi casi di nullità che si verificano per l'esclusione dell'unità, non rientrino tra i casi "ob exclusum bonum fidei", ma specificamente come casi di nullità per l'esclusione della proprietà essenziale dell'unità » (cf. U. NAVARRETE, *I beni del matrimonio...*, in *La nuova legislazione matrimoniale canonica*, Annali di dottrina e giurisprudenza canonica dell'Arcisodalizio della Curia Romana, 1986, p. 94; A. ABATE, *Il matrimonio nella nuova legislazione canonica*, 1985, p. 65; G. GHIRLANDA, *Il diritto nella Chiesa mistero di comunione*, PUG, 1990, p. 334, n. 397; P. MONETA, *Il matrimonio nel nuovo diritto canonico*, 1991, ed. II, p. 124-125).

12. Inter alia argumenta, sub adspectu psychologico, certo certius spernendus vel seponendus non est, in casu nullitatis matrimonii ob exclusionem boni fidei, etiam defectus veri amoris erga compartem. Qui enim in ineundis nuptiis, ob defectum sani sponsalicii amoris, scilicet superna gratia enutriti, plenam et exclusivam suiipsius donationem excludit, despicit sacramentum atque graviter offendit dignitatem personae humanae, nam: « La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente », i.e., aliis verbis, fictum iniret matrimonium (cf. JOANNIS PAULI II, Exhortationem Apostolicam, *Familiaris consortio*, n. 11).

Quamvis amor, qui « est ante omnia humanus, hoc est sensibilis et spiritualis, eo tendit ut per cotidianae vitae gaudia ed dolores non

modo perseveret, sed praeterea augeatur » (cfr. *Humanae vitae*, n. 9), tamen, abest ut N.F. iurisprudencia coniugalem amorem, qua psychologicum elementum maximi quidem momenti, etiam quia « ea quae amore fiunt et firmiter et prompte et delectabiliter fiunt » (cf. S. THOMAS, *De Caritate*, qu. 1, a. 2 in c.), tamquam iuridicum elementum ad consensus validitatem considerari posset (cf. PAULI VI, Allocutionem ad Rotam Romanam, diei 9 februarii a. 1976, in *AAS.*, v. LXVIII, 1976, 205-247).

13. Cum, igitur, non amore, sed consensu fit matrimonium « inter personas iure habiles legitime manifestatus, qui nulla humana potestate suppleri valet » (can. 1057 § 1), iam patet, quod, cum non amor, sed consensus sit matrimonii causa efficiens, considerandus est non defectus veri amoris, sed potius « defectus concessi et accepti iuris ad consortium totius vitae » aut « defectus traditorum et acceptorum iurium officiorumque essentialium coniugium ».

Ideoque, quamquam amoris declaratio erga compartem, scriptis aut verbis facta ante vel in ineundis nuptiis, considerari potest veluti praesuppositum felicitatis matrimonii exitus, numquam, autem accipi valet veluti fons et radix, seu utpote causa efficiens validitatis ipsiusmet vinculi. Eo vel magis, quia in huiusmodi amoris manifestatione videndum est de quonam amore agatur, nempe an de amore vere sponsali et coniugali vel de amore ardenti, passionali, erotico ne dicamus mere sexuali aut epidermico et ita porro. De quibus speciebus amoris clara inveniri potest classificatio in una c. Exc.mo Fiore, diei 18 octobris a. 1985, in qua dicitur: « ...amor, nisi gratia superna sit enutritus, quantumvis industrius ac sedulus, psychologicè non necessario obstat exclusioni indissolubilitatis », neque exclusioni boni fidei (cf. ARRT Dec., v. LVII, p. 675, n. 2).

14. In pertractandis causis ob exclusum bonum fidei N.F. Iurisprudencia praesumptiones coniicit (cf. can. 1586), potissimum, uti recte animadvertitur, in una Romana, c. Palestro, diei 16 maii a. 1990:

- a) ex mentalitate liberistica contrahentis eiusve nimia proclivitate ad sexum atque corruptis moribus;
- b) ex agnosticismo morali et religioso, ex intolerantia cuiuslibet ligaminis, ex manifesta contempione obligationis fidelitatis;
- c) ex persistentia amasiarum ante et post nuptias, quaeque causa fuerunt dissolutionis coniugii;

d) ex immoderato suiipsius amore, vi cuius quis tantum de se et pro se curat, in modo agendi seseque gerendi, et parum, ne dicamus nihil prorsus ad compartem attendit ideoque haud difficultuer praesumi potest acceptare velle illam alteritatem et exclusivitatem; erga alteram partem (cf. ARRT Dec., v. LXXXII, 1990, p. 370-371, n. 8).

Qua in hypothesi « traditio ed acceptatio servandi nempe fidem nihil aliud est quam vacua vox, sua scilicet dimensione atque significatione substantiali in fraudem legis deprehenditur » (cf. Dec. c. Exc.mo Fiore, diei 16 aprilis a. 1988, extensor D. Faltin), cum contrahens « aliter nolit, quam cogitet, aliter non agat vel operetur quam mente volutet », eo vel magis, quia operari sequitur esse (cf. ARRT Dec., c. Fiore, 23 iulii a. 1981, v. LXXIII, p. 372).

15. Tandem, adnotasse iuvat, quod aliquando accidit uti in casu, de quo hic agitur, ut nupturiens, indole, caractere atque personalitatis qualitativis, de quibus sub praecedenti numero locuti sumus, imbutus, attentis locorum ac personarum adiunctis ceterisque circumstantiis, intendens sibi portam apertam relinquere in futuro, ad pristinam libertatem recuperandam, conscribat chartulam praenuptialem eamque apud Notarium deponat cum intentione ea utendi, si casus ferat, ad ostendendam suam realem intentionem qua cum nuptias inivit.

Videndum est, igitur, de valore probativo huiusmodi instrumentorum praematrimonialium. Ad rem sufficiat, ut prae oculis habeamus, quae in una c. Sabattani, diei 26 aprilis a. 1963, scriptum legimus: « Non interest an ea, quae in documento continentur, vera sint an falsa, clara aut obscura, apta vel inepta ad quoddam nullitatis caput describendum; sed illud summe interest quod documentum ad probationem praestituendam exaratum est ».

« Quo in tuto posito, cetera nullius momenti sunt. Unde, etiam si in documento legantur verba "Mane, thecel, phares", vel alia intelligibilia, aut falsa, ubi certo constet de tempore scripturae praenuptiali et de intentione scribentis, aptissima verba illa iudicari poterunt et debebunt ad effectum consequendum, quem scribens sibi proposuerat ».

Quae omnia, relate ad ius substantivum, perfecte dicta sunt. Quoad vero ius processuale, et praecise relate ad regimen probationum, evidenter decisio ita intelligi debet quod argumentum ad demonstrandam simulationem sumatur, non ex chartula inepta, sed

aliunde, puta a testibus (cf. ARRT Dec., v. LXIII, p. 418-419, n. 2; v. LXXII, p. 541).

Probatio admittitur « per documenta tum publica tum privata » (can. 1539), quippe quae « fidem faciunt de iis quae directe et principaliter in eisdem affirmantur » (can. 1541), praesertim si sint coram testibus confecta et ab eis subscripta.

Documentum, autem, privatum, « sive agnitum a parte sive recognitum a Iudice, eamdem probandi vim habet adversus auctorem vel subscriptorem et causam ab iis habentes, ac confessio extra iudicium facta; adversus extraneos eandem vim habent ac partium declarationes quae non sint confessiones, ad normam can. 1536 § 2 » (can. 1542).

Addatur quoque oportet, quod in huiusmodi factispecie, et ad effectum probationis quod spectat, non tam valebunt verba inepta in se et per se considerata illius muti documenti, quam potius effugium illud, quo nupturiens in casu necessitatis uti maluit, praconstituendo sibi probationem nullitatis contrahendi coniugii (cf. ARRT Dec., v. LXXVI, p. 382-382 et c. Faltin, d. 9 maii 1993, in *Il Diritto Eccl.co*, nn. 3-4, a. 1994, p. 221, n. 4).

16. Exinde, ad rectum iudicium ferendum, praesertim in causis, quae difficiliore exstant, uti in casu, de quo hinc agitur, « ratio potissimum habenda est factorum in suo complexu » (cf. ARRT Dec., v. LIX, a. 1967, p. 838, c. Bejan, diei 19 iulii a. 1967), « quoties occurrunt fama et coniecturae, aut coniecturae et praesumptiones ex circumstantiis facti » (cf. Dec. c. Pinto, diei 19 iunii a. 1971, in *Monit. Eccl.cus*, II, 1973, n. 6). Nec mirum, nam « facta aliquando eloquentiora sunt verbis, dummodo tamen sint plura, sint certa, sint univoca » (cf. ARRT Dec., v. XLIX, a. 1957, p. 53, n. 7, c. Felici, diei 29 ianuarii a. 1957). Atque demum « diligentissima opera naviganda est rerum adiunctis matrimonium antecedentibus, concomitantibus, consequentibus apte colligendis atque cum dictis sive partium sive testium attente comparandis » (cf. in *Monit. Eccl.cus*, IV, 1985, p. 475; et sent. c. Palestro, in una Romana, diei 5 aprilis a. 1989, n. 7).

III. IN FACTO. — 17. Imprimis, quidquid sit de incongruentiis Tribunalis tam primae instantiae quam Tribunalis appellationis, de quibus supra, sub nn. 4-6, locuti sumus, quippe quae autem validitatem sententiarum haud tangunt, in praesentiarum Nobis agendum

est dumtaxat de excluso bono fidei ex parte viri actoris, iuxta dubium, die 22 martii a. 1995, rite legitimeque concordatum.

18. Uti iam supra, sub n. 5, diximus, mulier conventa, utpote peritam in iure canonico sese exhibens, proprium Patronum habere noluit, per semetipsam propria iura tueri seseque defendere maluit, testes sua ex parte inducere recusavit, et, tandem, in iudicem sese erigens, unice eius verbis atque scriptis credendum esse firmiter tenet. Ast, cum nemo accipi potest uti Iudex in causa propria, videndum est cuinam credendum sit, nempe an mulieri conventae vel potius viro actori, in casu. Eo vel magis, quia appellata sententia summam credibilitatem mulieri convente tribuere videtur, dum, e contra eam viro actori denegat. Quod iustum esse, in procedendo et in decernendo, non apparet. Nam eadem sententia, concordato dubio negative, seu non constare, in casu de matrimonii nullitate ob exclusum bonum fidei a viro actore, respondens, in decidendo fundatur fere exclusive, ne dicamus unice, in verbis conventae, veluti essent auro signata, atque in epistulis ab actore ei eiusque fratri, ante nuptias, scriptis, et ab ea Tribunali exhibitis. Quae omnia Tribunal appellationis, in cortice verborum morando, haud sensu critico cribrando, ex integro accipit.

Dum, altera ex parte, idem Tribunal, sic simpliciter denegando viro actori omnem credibilitatem, ignorare prorsus videtur loca et tempora in quibus facta certa, nullo prudenti ac rationabili dubio obnoxia, evenerunt, omittens quoque considerare indolem, characterem atque personalitatem eiusque modum agendi seseque gerendi cum mulieribus tam ante quam statim post nuptiarum celebrationem totoque tempore familiaris consortii perdurante, uti ex mox infra dicendis clarius apparebit.

19. Utique, nemo est qui dubitet, praesentem causam praesferre nonnullas difficultates, quippe quae autem iustam solutionem praepedire non valent, uti visum est Nobis infrascriptis Patribus Auditoribus de Turno in ferenda sententia.

Sic, v. g. admissio quoque sed non concesso mulierum conventam esse de plano fide dignam atque credibilem tamen dici nequit, attente perpendendo eius modum agendi seseque gerendi inde iam ab initio tractationis praesentis causae, eandem considerandam esse uti iustitiae ac veritatis splendorem.

Reapse, ipsa, in Iudicem sese erigens, severe proceduram deprecatur, patronum viri actoris actriter admonet, allocutionem pontificiam

exhibet eamque propria auctoritate interpretatur ac deinde sententiam de validitate sui matrimonii auctoritative profert.

Certo certius, omnino absonum apparet factum in quavis causa agenda, eoque magis in causa nullitatis matrimonii, quod non est res privata, sed respicit bonum publicum Ecclesiae, seu bonum animarum, quod est ac debet esse « suprema lex in Ecclesia » (can. 1752), non velle inducere testes ad suam thesim iudicialiter comprobendam, uti patet, « per testes fide dignis » iuxta leges atque constantem praxim vigentem apud quodcumque Tribunal. Ideoque, absonum esse videtur factum, quod conventa omnino renuit inducere, uti testes, proprios propinquos aliasque personas propriae familiae, quippe qui ab ipsamet praedicantur utpote personae credibiles, religionis catholicae officia adimplentes.

Exinde iam habetur suspicio de omnimoda mulieris credibilitate. Ratio est, quia omnibus hisce personis pernota erat viri actoris atrophiam moralem, nimia proclivitas ad sexum eiusque corrupti mores, extraordinaria mulierositas atque innumerabiles relationes sexuales cum perplurimis mulieribus tam ante quam statim post initas nuptias. Quae facta etiam ei iam tempore sponsaliciae conversationis ignota non fuerunt. Ipsa igitur neque proprios propinquos uti testes inducere noluit, timens ne veritatis splendor elucescat.

Nec satis, nam eadem mulier conventa, forsitan inexperientia doctrinali atque suiipsius nimia aestimatione et capacitate ducta, in plures errores et contradictiones incidit, contra propriam thesim et argumentationes, ideoque et documenta adducta, quae certo certius, tempore non suspecto scripta, fundamentum libelli, ab actore exhibiti, comprobant.

Ratio est, quia ipsa in suis depositionibus, inter alia, declaravit: a) quod anno 1970 obviam habuit Dominum C., actorem in causa, quem inde iam a primo occurso existimabat utpote « play-boy », seu, italice dictum « dongiovanni », quo cum, vix aliquibus mensibus elapsis, in diversorio, v.d. « garçonnière » relationem mere sexualem habere incoepit, quippe quae, sine intuitu matrimonii, per tres circiter annos perduravit.

Quae facta omnino certa, nullo rationabili dubio obnoxia, quia etiam ab ipsamet conventa confessa, ex una parte in dubium revocant eius religiositatem morumque honestatem, et, altera ex parte, corroborant thesim viri actoris, quod nempe ipse dominam A. amore non vere sponsalicio dilexit, sed, iuxta propria insana placita depravatosque mores, amore mere physico-sexuali eam prosecutum esse

eamdemque pro ipso fuisse unam ex perplurimis amasiis, quae ei occurrerunt easque accipere solebat in proprio diversorio sive Messanae vel in civitate Florentina aut Fori Livii!

b) quod ipsa relationem mere sexualem porrexit cum actore per tres circiter annos sponsaliciae conversationis, si ita dici potest, sine autem promissione matrimonii, usquedum virum detexit in flagranti cum alia muliere Messanae a. 1973, in eodem diversorio, in quo cum ea convenire solebat.

c) quod verum esse, quod iam perdurante secundo anno a celebratis nuptiis detexisse adulteria viri, quippe qui ei valedixit iterum ac iterum pro aliqua amasia.

Quae omnia mulier conventa candide admittens, nemo est qui non videat eamdem sibi graviter contradicere cum miro modo fassa est: « Fu compagno innamorato e marito per tanti anni », sed affirmare non audet virum fuisse « marito esemplare » aut « amabile » et ita porro, cum, bene notetur, solummodo dicat: « Siamo stati una coppia normale, come tantissime altre ».

Praefata igitur facta invicte demonstrant, quod conventae viri iterata adulteria pernota fuerunt eaque omnia toleravi, ideoque etiam eius tam conclamata credibilitatem in dubium revocant, cum, inter alia, fassa sit: « Non ho mai conosciuto Angela e quindi non posso sapere come Dominus C. si comportava con questa donna... », vel denegaverit factum, de cetero notum, quod testis extraneus et de visu recoluti: « Ho conosciuto l'attore, già dal 1973 — i.e. aliquos menses ante matrimonii celebrationem —, perché veniva e viene a far le visite mediche per la patente nella Scuola-guida di mia proprietà ». Ac deinde idem testis, scilicet V., in sua depositione prosequitur: « Conobbi la convenuta in una situazione imbarazzante; essa venne presso la mia Autoscuola, e, salendo sulla macchina del marito, si trovò una delle sue tante donne ». Et tandem concludit, dicens: « Nella professione l'attore è ineccepibile; fuori dal lavoro invece si comporta non molto bene, alla ricerca sempre di avventure galanti. Anche nello stesso ambiente della Scuola-guida egli ha cercato avventure femminili ».

Diximus, viri actoris iterata adulteria mulieri conventae pernota fuisse eaque ipsam toleravisse. Sed quaeritur curnam ipsa ita egerit seseque gesserit. Ratio erui potest, saltem indirecte, ex ipsiusmet mulieris conventae depositione, uti videtur diei 15 februarii a. 1989 (uti excerptum ex eadem), quae tamen sub secreto remansit. In qua parte ipsa declaravit se velle sub secreto deponere, dicens: « ...per-

ché corro il rischio che mio marito possa eventualmente negarmi gli alimenti e quindi il necessario per vivere per i miei figli », asserens quoque, quod eius maritus « ...mi mandò a dire tramite una mia amica — cuius autem nomen scire non datur — che stessi attenta a quello che deponevo e non voleva che esibissi le lettere, e che era disposto a darmi qualsiasi somma ».

Facta enarrata a muliere conventa « sub secreto » sese referunt ad initium mensis iunii a. 1975 et respiciunt degentiam viri actoris in Clinica medica ob « intossicazione grave da psicofarmaci » iuxta diagnosim, uti fertur a Prof. V. Quae autem facta viro actori evidenter contestata non fuerunt. Ast, ex declaratione testis Aristidis erui potest, quod actor utebatur, iam ante matrimonium, medicamento « Anfetamina », quod lat « sollecitazioni sessuali, intellettuali, sovracitazioni in genere ». Et alius testis, Z., dixit: « So che l'attore si è recato a Milano... per essere curato » addens: « L'incontro con una ragazza di Cesena, sembra aver fatto rinascere l'attore... ».

Ex hisce expositis ad maximum deduci potest, virum actorem, ad suam virilitatem magis augendam, sic dictas v.d. « droghe » uti non dedignavisse, uti testis sub secreto declaravit. Quae omnia mulier conventa, prouti videtur, non ignoravit, eo quod sub secreto fassa est: « Alla fine del 1986 — nel periodo natalizio — scoprii una cosa allarmante. In un ripostiglio di casa mio marito conservava per suo uso fiale di Morfina e di Eroina. Erano una trentina, tra vuote e piene ». Ast, notetur oportet, quod hoc verum non est, quia iam anno 1985 vir uxorem definitive derelinquit, ac deinde, instaurato processu iudiciali, mense martii a. 1988 separationem iudicalem obtinuit.

20. Quod autem litteras spectat, quas vir paucos menses ante nuptiarum celebrationem scripsit atque mulieri conventae misit, quasque ipsa Tribunali tam primae quam secundae instantiae exhibuit, sponte sua oritur quaestio: Curnam ipsa tantum quattuor Tribunali porrexit litteras? Nonne eadem eas accurate selegit? Vel vir quattuor tantum epistolas ei scripserat?!

Quidquid sit, cum appellata sententia hisce litteris summum tribuit valorem atque vim probativam in ferenda sententia pro vinculo; cumque S. Vinculi Tutor N.O., pedisequens eamdem sententiam, eadem litteras magnopere extollit, eo quod essent « omni suspicione vacua », quatenus « praebent concretas animi dispositiones actoris in sponsam ac in matrimonium cum ea ineundum », opus est ut hisce difficultatibus respondeamus.

Imprimis, dicendum esse videtur, quod appellata sententia illas litteras supine atque sensu acritico accipit, nam non considerat loca vel tempora aliasque circumstantias atque motiva propter qua scripta sunt neque perpendit ea omnia, quae in eis continentur in earum textu et contextu, eoque minus dici potest, quod praebent concretas animi dispositiones actoris in sponsam ac in matrimonium cum ea ineundum.

Reapse, si illae litterae attente sensu vere critico cribrentur in earum textu atque contextu, una cum circumstantiis et locorum ac personarum adiunctis in quibus scriptae sunt, et considerentur rationes propter quas eas conventae misit, dici nequit easdem omnimodam vim probativam habere pro validitate vinculi.

Immo, significativas et non suspectas probationes constituunt pro nullitate vinculi. Nam, attendatur oportet quod: a) die pro celebrandis nuptiis iam statuto ceterisque omnibus paratis ad nuptias, vir matrimonio cum domina A. valedicere voluisset. Notetur etiam quod agebatur de matrimonio ineundo inter duos sículos et in ambitu sículo, iuxta illius gentis mores atque consuetudines. Insuper, obliviscendum non est, quod viri actoris genitores, quorum ipse est filius unicus, firmiter institerunt, ut, post triennium sic dictae sponsaliciae conversationis, ad scandala vitanda, tandem aliquando ad matrimonium deveniretur, eo vel magis, quia pater viri, omnibus pernotus, summum honorem gaudebat. Cui, enim intentio filii cum nota fuerit, ipsum increpabat. Ideoque aliquo modo illas illiteras, ad placandum animum patris, scribere debuit, utens verbo « amore » ceteraque similia, ne suam veram intentionem atque proprii animi sensum patefaceret.

Attamen ipse, cum in dictis litteris suam veram intentionem atque animum aperire non valuit, eam aperte patefecit in documento, a duobus testibus subscriptum coram Notario pubblico, die 14 augusti a. 1973, i.e. vincti circiter dies ante nuptiarum celebrationem, eo fine ac ratione, ut sibi portam apertam relinqueret, et ut, in casu necessitatis, illo documento uti queat.

In quo documento vir actor fuse lateque exponit rationes propter quas matrimonium cum conventa inire debuit atque quacum intentione ac animo illud contracturus foret, nempe:

1) quia « la mia famiglia lo vuole e lo pretende, e perché, sottraendomi, andrei certamente incontro a gravi e imprevedibili reazioni da parte della famiglia della promessa sposa;

2) per evitare conseguenze legali... per impedire lo scandalo, cui esporrei la mia famiglia, sono obbligato a contrarre le suddette nozze, che mi sono odiose e gradite;

3) exinde, “secondo me e la mia coscienza”, in talibus circumstantiis contrahendum “matrimonio sarà inesistente... perché alcun legame affettivo mi unisce a suindicata promessa sposa”;

4) quapropter “*non credo nel valore di tale matrimonio come sacramento e non ho sin d’ora alcuna intenzione di adempiere ad alcuno dei doveri coniugali...*”;

5) cum, igitur — legitur in citato documento — “non posso più sottrarmi”, sic factum matrimonium “esisterà per me solo ufficialmente”;

6) et tandem concludit, dicens: “sarebbe stato mio desiderio unirmi in matrimonio con altra persona amata e totalmente voluta e, poiché non posso più fermare gli eventi, ho emesso la presente dichiarazione”.

Quae facta confirmant nonnulli testes, praesertim duo testes nuptiales scilicet d. nus A., qui, praeter alia, dicit actorem esse « dal punto di vista religioso agnostico », et d. nus V., catholicus « credente e praticante », refert: « In prossimità delle nozze dominus C. prese una sbandata per una ragazza che conobbe a Forlì, e la voleva sposare. So che è intervenuto il padre di lui per farlo rinsavire, in quanto già altre volte aveva rotto relazioni che sembravano orientate al matrimonio. Mi risulta che furono anche minacce da parte del fratello di lei, se egli non avesse sposato la sorella ». Ac deinde idem testis addit: « Mi disse il marito chiaramente che non aveva nessuna intenzione di essere fedele alla moglie, e di fatto lo dimostrò nella prassi di vita », patrandò adulteria iterum atque iterum « che furono diversi ».

a) Quod ex supra allato documento ceterisque viri actoris declarationibus extrajudicialibus atque depositionibus sub iuramento clare apparet simulatio totalis, quae vero non contradicit eiusdem viri positivo voluntatis actu excludendi bonum fidei. Etenim, obiectum inquisitionis in huiusmodi causis de simulatione, non sunt animi sensus, sed voluntatis actus; non amore, sed consensu fit matrimonium;

b) Verbum « amor » amplissimam assumit dimensionem ac significationem, « ab amore in Deum ad amorem meretricium » (cf. sent. c. Stankiewicz, in una Bononien., diei 29 aprilis a. 1982).

Nec sufficit, nam « cum non una sit species amoris (est enim amor sexualis, “erotico”, amicalis, perversus, coniugalis, ecc.) cumque, ne in hac quoque quaestione deceat recto tramite ex praeiudiciali generico axiomatico gravem deducere conclusionem... Germanus amor coniugalis, utpote eminenter humanus, cum a persona in perso-

nam voluntatis affectu... dirigatur, totius personae bonum amplectitur ideoque corporis animique... Longe igitur exsuperat meram eroticam inclinationem (attrattiva), quae egoistice exculca (egoisticamente coltivata), citius et misere evanescit » (cf. Const. *Gaudium et Spes* et Dec. c. Fiore, in una Romana, diei 7 iulii a. 1981, n. 5).

In luce igitur doctrinae Ecclesiae, Magisterii ordinarii (cf. *Familiaris consortio*, n. 11) et N.F. iurisprudencia, prouti in parte « in iure exposuimus, vox « amor », quo actor usus est in illis litteris conventae scriptis, dimensionem ac significationem veri amoris, superna scilicet gratia enutriti, certo certius non continet, sed potius exprimit insanam voluntatem. Agi hinc de viro libidinoso, moribus depravato, agnosticismo morali et religioso necnon immoderato suiipsius amore imbuto nemo est qui rationabiliter dubitare queat, eo etiam quia nec mulier conventa id denegare valuti, sive verbis sive scriptis! Ast appellata sententia omnia facta, supra relata, sollemni silentio praeterivit!!!

c) Agi hinc de viro libidinoso, patet etiam ex eo, quod ipse matrimonium omnibus suis amasiis proponere consuevit, praesertim ad suam libidinem facilius satisfaciendam, prouti omnes testes confirmant, quaeque omnia eximius eiusdem viri actoris Patronus accute in sua scriptura defensionali fuse lateque retulit atque iterum, respondens obiectionibus a Defensore Vinculi allatis, protulit, adducens argumenta inoppugnabilia, nec opus est, censemus ut eadem hinc repetamus.

Conclusionis gratia huius capituli, ad rem memorare iuvat ea quae perlucide in sententia primae curae scripta sunt, nempe: « Quando l'attore partì per il servizio militare continuò nelle sue scorribande sessuali anche se a Firenze, dove fu per un periodo di tempo, subì un certo travaglio perché aveva rotto con una ragazza di cui si è detto e perché "era particolarmente angustiato per la solitudine e l'impossibilità di avere amicizie femminili" ». Ipsemet actor memorat: « Quando mi trovai a Firenze, sentendomi molto spaesato posso avere un impulso ulteriore alle nozze. Di fatto il mio atteggiamento fu sempre ondivago ».

Insuper ipse candide confiteri non erubuit se habuisse relationes mere sexuales cum perplurimis amasis tam ante quam post matrimonium, et quidem iam « quindici giorni dopo le nozze ho avuto rapporti intimi con una certa Sofia, figlia di un infermiere in pensione », et, successivo tempore, cum tribus sororibus dictae Sophiae. Narrat, insuper, quod iam anno 1975 derelinquit uxorem « per anda-

re a convivere con una certa M. per tre-quattro mesi », qua derelicta, « conobbi sessualmente L., amica anche di mia moglie... » et ita porro.

Tandem aperte ac sine quacumque animi haesitatione aut rubore vel verecundia et pudore confitetur: « Io sposandomi non accettai assolutamente l'obbligo della fedeltà ».

Ex hisce omnibus, supra allatis, concludi potest, virum actorem reapse bonum fidei positivo voluntatis actu exclusisse.

Quod factum adhuc magis corroboratur si consideratur causa contrahendi una cum causa simulandi, et cum omnibus circumstantiis matrimonii celebrationem antecedentibus, concomitantibus et subsequentibus ceterisque indiciis et adminiculis, de quibus iam supra locuti sumus.

21. Quaeritur iam: Si verum est, uti et est, quod « sono necessari... in un procedimento, come il presente » attestations testium fide dignorum, iuxta praxim constantem cuiusvis Tribunalis ad corroborandam propriam thesim et confirmandas proprias asseverationes, hoc non valet, in casu, etiam pro muliere conventa?! Eo vel magis, quia, si attente coparetur perlongum « Memoriale » eiusdem mulieris ab ea Tribunali appellationis exhibitum, cum appellata sententia, nemo est qui non videat, quod in eadem sententia referuntur saepe saepius nedum ad sensum, sed aliquando fere ad verbum ea omnia quae mulier conventa in dicto Memoriali scripsit. Nonne hic modus aggendi apparet quid obsonum et singulare, ne alia dicamus, quatenus sequi videtur principium v.d. « due misure e due pesi?! » Quamnam, igitur, credibilitatem mulier conventa meretur, videatur et comparetur etiam declaratio R.D. Marii, Cappellani Militaris, qui adfuit « al rito funebre » conventae filii Alexandri, cum asseveratione eiusdem conventae, quippe quae illum sacerdotem ignorare videtur. Verum omnino non esse R.D. Marius in sua depositione retulisse « sue espressione », uti affirmat sententiam appellata, nam de scientia propria fassus est: « La religiosità di Claudio era nulla. Come uomo era un tipo sincero, ma moralmente non aveva principi... il suo comportamento era da scapolo, molto libero, e nell'ambiente militare la cosa era risaputa ».

Ast, opus est, ut quaedam adnontentur quoad modum procedenti et decidendi Tribunalis appellationis. Imprimis, eo quod increpat Tribunal primae instantiae et reprobatur eius sententiam atque viro actori denegat credibilitatem, nam eius responsiones essent vel fructus

instructionis receptae « dal Patrono ad esprimersi in tal modo » vel suffragatae non essent a testibus, quorum attestaciones « sono necessari... in un procedimento, come il presente » aut quia eorum declarationes « rese in primo grado, circa un comportamento infedele, sono vaghe in modo abbastanza generico ».

Dum e contra, inconditionatam credibilitatem idem Tribunal tribuit mulieri conventae, cuius responsiones appellata sententia definit « convincenti » eiusque animadversiones « puntuali e logiche », eo quod conventa « è apparsa sempre lineare e coerente » et ita porro.

22. Quoad causam contrahendi, iam supra, sub n. 20, fuse exposuimus quomodo et quibus in rerum ac personarum adiunctis et circumstantiis vir actor ad celebrandas nuptias pervenit.

Quibus adiunctis addatur oportet, quod ipse facillime matrimonium suis amasiis proponere non dubitavit, uti testes concorditer confirmant.

Causam vero simulandi quod spectat, sicut perplurima testimonia demonstrant, in ipsa viri natura reponenda esse videtur. Nam ipse fere pathologica libidine affectus est, ita ut tam Defensores Vinculi praecedentium instantiarum quam appellata sententia de actoris capacitate sese obliandi aliquo modo dubitant.

Quae ratio dubitandi, iuxta N.F. iurisprudentiam, optimum est argumentum pro exclusionem iuris ad fidem servandam. Etenim: « Si quis insuper constituit se non posse fidem servare, quia impossibile est pro ipso uno cum una sexualiter conversari, et positiva voluntate respuit obligationem fidem servandi; hic, non modo exercitium, sed ipsum ius ad fidem necessario excludit » (cf. ARRT Dec., v. XLIII, dec. VII; v. XXI, p. 252; v. XLVII, dec. diei 28 iulii a. 1955).

Ad rem validum in actis invenitur argumentum, quatenus actor consideravit conventam ad modum aliarum mulierum, uti constat ex declarationibus nonnullorum testium: « L'attore parlava di sua moglie come di una avventura e di una conquista », vel: « lui faceva su lei e su altre donne degli apprezzamenti indiscreti sulla loro femminilità ».

Tandem, obliviscendum non est, censemus, quod actor in unaquaque ex tribus civitatibus, i.e. Messanae, Florentiae et Fori Livii, ubi commoratus est, primam in curam ac praeoccupationem habuit sibi diversorium parandi ad suas amasias apte accipiendas.

Qui modus essendi et stylus vitam ducendi, viri actoris depravatos mores eiusque mentalitatem liberasticam atque nimiam proclivitatem ad sexum luculenter confirmant.

23. Quibus omnibus, tam in iure quam in facto supra expositis, insimul perpensis eisque mature consideratis, Nos, infrascripti Patres Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi D.N. Ss.mo Nomine invocato, decernimus, declaramus ac definitive sententiamus, proposito dubio respondentes: « *Affirmative, seu constare de nullitate matrimonii, in casu, ob exclusum bonum fidei ex parte viri actoris, vetito eidem viro transitu ad alias nuptias inconsulto ordinario loci* ».

Ita pronuntiamus, mandantes Ordinariis locorum et Tribunalium Administris, ad quos spectat, ut executioni tradant hanc Nostram sententiam, in tertio iurisdictionis gradu latam, ad omnes iuris effectus, servatis autem adamussim ceteris omnibus de iure servandis.

Datum Romae, in Sede Romanae Rotae Tribunalis, die 31 maii a. 1995.

Daniel Faltin, ponens
Laurentis Civili
Joseph Huber

(*Omissis*).